

Epitome historiae romanae ab urbe condita ad Odoacrem. — Stamperia Reale, 1860.

Uno dei difetti più giustamente lamentati nell'istruzione pubblica del nostro paese, nonostante gl'imitabili sforzi di pochi generosi, si è quello di buoni libri di testo, che sono pure tanto necessari, chi voglia dispensare con metodo l'insegnamento, agevolare l'opera al maestro e spianare la via allo scolare.

Questo difetto poi, se non andiamo errati, si fa sentire maggiormente nell'istruzione secondaria; e basterebbe a provarlo l'avvertire come le nostre scuole siano tuttavia per questa parte tributarie ai nostri fratelli d'oltralpe. Ed è strano veramente il vedere i discendenti di Cesare e Cicerone rendere omaggio pei rudimenti delle lettere latine ai nipoti d'Arminio e d'Ariovisto. Eppure il Siret colla sua *Epitome di storia greca* ed il Lhomond col suo *De viris illustribus*, per tacere d'altri esempi, da quanto tempo non siedono a scranna nelle nostre scuole? E valesse almeno la loro eccellenza ad orpellare di qualche scusa la nostra pigrizia! Ma, sia che tu guardi alla sostanza, sia che al dettato, essi lasciano moltissimo da desiderare. Non dirò del Siret, che è il meno valente dei due, e venne omai; per buona ventura, balzato di seggio dall'*Epitome historiae graecae* del cav. Tommaso Vallauri; ma il Lhomond medesimo, tanto benemerito pure di questi studi, va forse così immacolato d'ogni menda da levare altrui la speranza di meglio? Si esamini il suo *De viris* sotto l'aspetto storico o sotto il letterario, e la risposta non può essere dubbia. Lasciamo stare che esso non contiene un'ordinata e compiuta serie dei fatti principali di Roma, perchè il titolo stesso varrebbe per avventura a scusarnelo; lasciamo stare che si arresta alla battaglia d'Azzio, come se al di là di questa la storia di Roma non presentasse più nè un fatto, nè un nome, nè un insegnamento degno di considerazione; ma come gli si potrebbe menar buono, ch'egli trascuri talvolta le cose più essenziali di quei punti medesimi di storia intorno ai quali s'aggira il suo racconto? Che discorrendoti, a mo' d'esempio, di Servio Tullio, non trovi una parola per accennarti le sue politiche riforme, che sono pure uno dei fatti più capitali nella vita e nella storia di Roma? Che se dalla sostanza tu passi alla forma, quivi è dove l'incespicare si fa più frequente. Del che non è a stupire, chiunque non ignori come i Francesi, valentissimi in tante cose, nel maneggio e nel gusto dell'idioma latino, sebbene neolatini anch'essi di nazione e di lingua, la cedano, non che agli Italiani, ma eziandio ai Tedeschi. Del resto, chi volesse un saggio delle non poche e non piccole mende che offuscano nel *De viris* la purità del dettato così necessaria in opera di tal fatta, consulti l'elegante prefazione premessa dal sullodato cav. Vallauri ad una sua scolastica operetta uscita testè alla luce dalla tipografia Reale col titolo di *Epitome historiae romanae ab urbe condita ad Odoacrem*, e destinata, se il nostro augurare non falla, a prendere in breve nelle no-

stre scuole il posto dell'accennato lavoro del Lhomond. Attinta alle sorgenti originali, testuta quasi tutta colle parole di Livio, Cicerone, Sallustio, Tacito, Svetonio, Velleio, Paternulo ed Eutropio, lodevole per ordine, parsimonia, intelligenza e buona scelta dei fatti, fornita d'indice accurato e copioso e di apposito utilissimo dizionarietto, pregevole per nitidezza ed eleganza di tipi unita a modicità di prezzo, risponde quest'operetta a tutte le condizioni per cui meglio si raccomanda un libro di testo, provvede molto acconciamente ai bisogni dei nostri scolari, emancipa le nostre scuole da un vassallaggio forestiero, sempre molesto all'amor proprio nazionale, e torna di grandissimo encomio all'amore paziente ed operoso dell'autore per la gioventù studiosa de' nostri ginnasi. E queste parole di lode gli tributiamo di tanto miglior grado, chè questo suo lavoro venne già da molti altri preceduto nel medesimo aringo. Noi alludiamo alla riforma del *Dizionario latino ed italiano* ad uso delle scuole, che, affidata a due egregi professori, Mirone e Bacchialoni, venne compiuta sotto la sua sorveglianza e direzione; alludiamo al *Dizionario universale latino-italiano*, compilato dal Bazzarini e dal Bellini e riveduto da esso ed arricchito di tutte le voci e dizioni che si riferiscono a cose moderne, lavoro di non poca lena e maestria; alludiamo alla sua *Historia critica litterarum latinarum*, diffusa non pure nell'Italia, ma nella Germania e nel Belgio, e vicina a vedere la quinta edizione; alludiamo alle sue epitomi di storia patria e di storia greca che vennero accolte con vero favore nelle nostre scuole, e quest'ultima anzi ottenne l'onore di una ristampa a Lovanio nel Belgio col consenso dell'autore; alludiamo finalmente alla sua edizione economica ed accuratissima dei classici latini, parecchi dei quali, massime dell'età d'argento, arricchiti di note intese a premunire i giovani lettori contro alla depravazione del gusto letterario di que' tempi, non pure col mostrare il difetto, ma col suggerire costantemente la correzione.

P. BERRINI OSVALDO.

Elementi di cosmografia e di geografia e nozioni di geometria preparatorie allo studio del sistema metrico, secondo l'istruzione ministeriale, ad uso delle scuole, di GIUSEPPE BANFI (1). — Milano, 1860. Tipografia Agnelli.

Siccome « anche i ragazzi che si arrestano alle scuole primarie devono avere le cognizioni le più esatte e le più utili (di geografia), e in maggior dovizia sulla nostra Italia, che « ora va ridivenendo nazione, » così, secondo l'opinione espressa dall'autore nella prefazione di questo libretto, « sta bene che i « maestri si occupino davvero per rendere « questo studio facile, semplice e chiaro ai « loro scolari. » Per soddisfare a tale bisogno, il signor Banfi offre al pubblico un libro di

(1) Professore nel collegio Calchi-Taeggi in Milano.

ottant'otto pagine, nel quale non sapremmo dire se sia maggiore il cumulo degli spropositi scientifici o l'improprietà e l'inesattezza della esposizione. Se questo libro non fosse destinato alle scuole, noi non vorremmo certamente pigliarci la fastidiosa briga di dire spiacevolissime verità, additando errori che parranno incredibili a molti; ma « in fatto « d'istruzione, non è il caso di esitare, noi « preferiamo l'ignoranza al falso sapere, giacché « chè la prima è come il terreno intatto, che « aspetta solo il vomere e la semente, il secondo assomiglia a un campo sparso di sterpi, « che conviene estirpare prima di tentarne « la coltura (1). » A voler mettere in luce tutti i grossolani errori ond'è pieno quest'opuscolo e lo stranissimo linguaggio con cui è scritto, sarebbe necessario riprodurlo tale qual è, da cima a fondo; ma noi non vogliamo annoiare i lettori dell'*Effemeride* con un'interminabile iliade di strafalcioni. Ci accontentiamo di riportarne qui a caso alcuni de' più massicci, sui quali è superfluo ogni commento.

Secondo l'autore, i corpi celesti, ad eccezione delle comete, sono tutti sferici (pag. 5).

Dopo aver detto che le stelle sono corpi splendenti di luce propria (pag. 5), egli le distingue in stelle fisse ed in stelle erranti o pianeti (pag. 6).

« Il pianeta Terra, che noi abitiamo, è, come « tutti gli altri pianeti, animato da due moti: « dal moto di rotazione sovra se stesso andando da occidente in oriente, e dal moto di rivoluzione intorno al sole in orbite quasi circolari. Quel cerchio che i pianeti descrivono col proprio moto di rotazione chiamasi « orbita. La rivoluzione della terra attorno al « sole avviene descrivendo un circolo oblungo « detto eclittica (pag. 8). »

Quali gemme in queste poche linee!

« L'anno che fa 366 giorni chiamasi bisestile, « il quale si trova se, dividendo il 4 pel numero dell'anno che si vuole, non vi sarà « nulla di residuo (pag. 10). »

« Una linea retta che s'immagina toccare « due opposte estremità della terra, traversandone il centro, chiamasi diametro della « terra (pag. 17). »

Volete sapere che s'intenda per continente in geografia? « L'Europa, l'Asia e l'Africa si « chiamano continente o terraferma, perchè « le si possono correre senza valicare l'oceano « (pag. 23). »

Ecco le definizioni delle forme di governo: « il governo è assoluto, il cui capo ha diritto « di far leggi a sua posta; è costituzionale, se « il capo non può esercitare un tale diritto se « non coll'intervento del Ministero; è repubblicano, ecc. (pag. 47). »

L'autore ha scoperto che in Danimarca il governo è assoluto (pag. 50), in Russia è assoluto, ma va accostandosi al costituzionale (*Ibid.*), e in Francia è costituzionale (pag. 51).

Nella geografia politica, il signor Banfi insegna ai suoi scolari che il regno Sardo com-

(1) *Crepuscolo*, 28 dicembre 1856.

rende il Genovesato, l'isola di Sardegna, il Piemonte, il Parmense, il Modenese, la Toscana e le Romagne (e la Lombardia?); poi, nell'enumerar le città principali di queste parti del Regno Sardo, si ricorda anche della Lombardia, e vi pone Milano, Brescia, Pavia e Mantova con fortezza (così fosse!); nelle Romagne accenna Bologna, Ferrara, Ravenna, e Reggio (pag. 58).

Queste inezie ci fanno ricordare un certo libro di statistica, fatto a Vienna ad uso delle Scuole lombardo-venete, nel quale si leggeva che la città di Cremona è costruita su di una isola in mezzo al fiume Po.

Ma queste cose sono un nulla in confronto delle definizioni che l'autore dà nelle nozioni di geometria, poste in fine del libro. Eccone alcune:

« La grandezza e la larghezza del volume chiamasi superficie. La superficie di un volume può essere piana o curva; piana, se uguale e pari in ogni parte; curva, se disuguale e non pari. — Ogni volume ha tre proprietà: lunghezza, larghezza e altezza, le quali si chiamano dimensioni del corpo. Dimensione è l'estensione d'un corpo considerato come atto a misurarsi (pag. 75).

Dopo aver detto che il punto non ha alcuna dimensione, l'autore c'insegna che ogni corpo è composto di punti e che « un certo numero di punti, posti uno a contatto coll'altro, i quali formano una lunghezza, dicesi linea » (pag. 74). Dio ha creato l'universo dal nulla; il signor Banfi ne segue l'esempio.

« La linea curva è quella che da un punto all'altro cammina col far di se stessa alcun seno o alcuna piegatura (pag. 75).

« Le linee rette possono essere orizzontali, perpendicolari e verticali, oblique, diagonali. Le linee curve possono essere spezzate, arcuate (!), miste, serpeggianti, spirali, circolari (Ibid.). »

« Due linee che si prolungano uguali senza avvicinarsi nè allontanarsi, si dicono parallele. Due rette che si toccano o si tagliano formano un angolo (pag. 76). »

« Il circolo è quella figura piana che è contenuta da una linea curva, la quale è uguale mente distante dal punto di mezzo. Il giro di un circolo si dice periferia o circonferenza; il punto che è proprio in mezzo alla circonferenza è detto centro..... diametro è una linea retta tirata da un punto della circonferenza all'altro punto dirimpetto passando pel centro (pag. 78). »

« Le figure non sono solamente delineate sulla carta, sulla tavola o su altro; ma sono fatte in rilievo, cioè veri corpi, e allora si chiamano solidi. I solidi principali sono: la sfera, il cubo, il cono, la piramide, il cilindro, l'elisse (!) (pag. 79). »

« Il cono è quel corpo a base circolare, il quale va diminuendo sempre circolarmente verso la parte opposta, ove termina in punta, che dicesi apice. La piramide è un corpo di facce triangolari che da un piano si riduce, restringendosi, in un sol punto. Il cilindro è un corpo lungo a basi piane e rotonde,

« il quale ha lo stesso diametro in tutta la sua lunghezza (pag. 80). »

L'autore ci ha detto di sopra che l'elisse è un solido; ora egli aggiunge che l'elisse è quella figura piana prodotta da un cono tagliato obliquamente, e che un uovo ci offre la figura di un elisse (Ibid.).

Non v'ha bisogno di commenti.

Questo libretto non è che la prima parte di un'opera in quattro parti che l'autore si propone di continuare. Le altre tre saranno: 2^a Elementi di geografia antica comparata; 3^a Elementi di geografia moderna in più ampio sviluppo; 4^a Geografia d'Italia.

Facciamo voti perchè la nostra critica severa ma giusta scongiuri l'autore dal continuare.

Milano, 6 luglio 1860.

Dottore LUIGI CREMONA.

NEAERA, Komödie von Demetrius Moschus, etc. (Neera, commedia di D. Mosco di Lacedemone, secondo la prima stampa da un manoscritto fiorentino fatta in Atene nel 1843, con una dissertazione storico-letteraria dell'editore greco Andrea Mustoxydi da Corcira). — Annover 1839.

È questa la traduzione d'un'antica commedia greca, rimasta ignota finora, composta quando il greco era ancora una lingua viva, e nella quale ravvisasi l'influenza degli antichi modelli greci. Nell'introduzione il traduttore tedesco, Ellissen, discorre del posto storico-letterario che si avviene alla commedia, e riferisce poi le notizie del Mustoxydi sopra Giovanni, Giorgio e Demetrio Mosco, premesse alla prima edizione della Neera. Giovanni Mosco e i suoi due figli, Giorgio e Demetrio, vissero nel secolo xv, e si distinsero per operosità scientifica. Segue poscia il testo greco, la traduzione tedesca ed una serie di note spiegate. Questo libro merita la considerazione dei grecisti come curiosità letteraria, e si vorrebbe tradurre in italiano.

PANTSCHATANTRA: Fünf Bücher indischer Fabeln, Märchen und Erzählungen (Pansciatantra: cinque libri di favole, racconti e narrazioni indiane, tradotti dal sanscrito da TEODORO BENFEY). — Lipsia 1839.

La raccolta di favole indiane, nota sotto il nome di Pansciatantra, è un'opera importante per l'istoria della civiltà, e godè per varii secoli di molta fama anche in Europa. Un'eccellente traduzione tedesca, fatta sullo scorcio del secolo xv, appartiene alle prime stampe, fu più volte ripubblicata e diede in certo qual modo origine alle traduzioni spagnuola, italiana, inglese e francese. L'autore dell'originale indiano non si conosce, e quanto alla data dell'opera si ritiene che fosse scritta sul principio del secolo vi, dopo Cristo. Dalle indagini di Benfey si rileva ch'essa appartiene al ciclo della civiltà buddistica. In ordine alla forma originaria della favola, Benfey dimostra che l'opera non rende immagine d'una mera raccolta di favole e racconti, sì, sotto la scorza

della favola, di ammaestramenti pe' principi e re, per modo che la si può definire lo Specchio dei principi. Dal sanscrito ne furono fatte traduzioni in lingua pehlvi, in arabo e in ebraico, e, da quest'ultima, in latino da Giovanni di Capua, sotto il titolo di Directorium humanae vitae. Ve ne ha anco traduzioni più o meno perfette in cinese, mongolo ed altre lingue orientali. La prima parte contiene una dotta introduzione in cui il valente sanscritista Benfey tratta delle traduzioni del Pansciatantra, così come delle favole e racconti che lo compongono, in ispecie della loro sorgente e diffusione, e la seconda reca la traduzione, ricchissima di note, secondo il testo sanscrito pubblicato nel 1848 da Kosgarten. È questo insomma il miglior libro elementare per chi voglia dar opera allo studio di quella dotta antichissima lingua dell'India.

CAII SALLUSTII CRISPI Quae supersunt. Recensuit Rud. Dietsch., vol. 1: Commentationes. Libri de Catilinae coniuratione et de bello Jugurthino. — Lipsiae 1839.

È una nuova edizione degli scritti dell'istoriografo romano Sallustio, con un doppio commentario sotto il testo che dividesi in Testimonia scriptorum e Varietas scripturae. Precedono le seguenti Commentationes: 1^o De Sallustii codicibus; 2^o De locis in quibus aliquid excidisse vel alii viri docti iudicarunt, vel ego suspicatus sum; 3^o De transpositionibus; 4^o De glossomatibus; 5^o De emendationibus. Seguono le due storie sallustiane: De Catilinae coniuratione e De bello Jugurthino.

G. STRAFFORELLO.

ISTRUZIONE DELLO STATO

L'UNIVERSITÀ DI MODENA.

La maggiore fra le sventure che da secoli gravava sull'Italia certamente consisteva nell'essere divisa in tanti Stati più o meno piccoli, i quali, non potendo avere ragione sufficiente della propria esistenza, erano costretti, contro il volere dei popoli, e solo col beneplacito de' principi, subire la preponderanza straniera. E purtroppo, se si eccettui il previdente Piemonte, tutti gli altri Stati italiani trovavansi in così dura condizione. Da un tanto male, che poteva reputarsi il massimo poichè troncava i nodi della vita nazionale, altro vantaggio, se vi può essere vantaggio a fronte di tale disastro, non traevasi se non che la divisione degli Stati seco portava la moltiplicazione dei centri di educazione, di istruzione, e quindi di civiltà. E credo che oggi niuno vi sia il quale non iscorga come appunto le università altro non siano che punti di emanazione di quella luce che per ultimo risultamento illumina le menti dei popoli e li avvia all'incivilimento.

È vero che i Governi degli Stati italiani soggetti alla straniera preponderanza, onde servire alla volontà della potenza padrona cui

Epitome historiae romanae ab urbe condita ad Odoacrem. — Stamperia Reale, 1860.

Uno dei difetti più giustamente lamentati nell'istruzione pubblica del nostro paese, nonostante gli imitabili sforzi di pochi generosi, si è quello di buoni libri di testo, che sono pure tanto necessari, chi voglia dispensare con metodo l'insegnamento, agevolare l'opera al maestro e spianare la via allo scolare.

Questo difetto poi, se non andiamo errati, si fa sentire maggiormente nell'istruzione secondaria; e basterebbe a provarlo l'avvertire come le nostre scuole siano tuttavia per questa parte tributarie ai nostri fratelli d'oltralpe. Ed è strano veramente il vedere i discendenti di Cesare e Cicerone rendere omaggio pei rudimenti delle lettere latine ai nipoti d'Arminio e d'Ariovisto. Eppure il Siret colla sua *Epitome di storia greca* ed il Lhomond col suo *De viris illustribus*, per tacere d'altri esempi, da quanto tempo non siedono a seranna nelle nostre scuole? E valesse almeno la loro eccellenza ad orpellare di qualche scusa la nostra pigrizia! Ma, sia che tu guardi alla sostanza, sia che al dettato, essi lasciano moltissimo da desiderare. Non dirò del Siret, che è il meno valente dei due, e venne omai per buona ventura, balzato di seggio dall'*Epitome historiae graecae* del cav. Tommaso Vallauri; ma il Lhomond medesimo, tanto benemerito pure di questi studi, va forse così immacolato d'ogni menda da levare altrui la speranza di meglio? Si esami il suo *De viris* sotto l'aspetto storico o sotto il letterario, e la risposta non può essere dubbia. Lasciamo stare che esso non contiene un'ordinata e compiuta serie dei fatti principali di Roma, perchè il titolo stesso varrebbe per avventura a scusarnelo; lasciamo stare che si arresta alla battaglia d'Azzio, come se al di là di questa la storia di Roma non presentasse più nè un fatto, nè un nome, nè un insegnamento degno di considerazione; ma come gli si potrebbe menar buono, ch'egli trascuri talvolta le cose più essenziali di quei punti medesimi di storia intorno ai quali s'aggira il suo racconto? Che discorrendoti, a mo' d'esempio, di Servio Tullio, non trovi una parola per accennarti le sue politiche riforme, che sono pure uno dei fatti più capitali nella vita e nella storia di Roma? Che se dalla sostanza tu passi alla forma, quivi è dove l'incespicare si fa più frequente. Del che non è a stupire, chiunque non ignori come i Francesi, valentissimi in tante cose, nel maneggio e nel gusto dell'idioma latino, sebbene neolatini anch'essi di nazione e di lingua, la cedano, non che agli Italiani, ma eziandio ai Tedeschi. Del resto, chi volesse un saggio delle non poche e non piccole mende che offuscano nel *De viris* la purità del dettato così necessaria in opera di tal fatta, consulti l'elegante prefazione premessa dal sullodato cav. Vallauri ad una sua scolastica operetta uscita testè alla luce dalla tipografia Reale col titolo di *Epitome historiae romanae ab urbe condita ad Odoacrem*, e destinata, se il nostro augurare non falla, a prendere in breve nelle no-

stre scuole il posto dell'accennato lavoro del Lhomond. Attinta alle sorgenti originali, tessuta quasi tutta colle parole di Livio, Cicerone, Sallustio, Tacito, Svetonio, Velleio, Paterculo ed Eutropio, lodevole per ordine, parsimonia, intelligenza e buona scelta dei fatti, fornita d'indice accurato e copioso e di apposito utilissimo dizionarietto, pregevole per nitidezza ed eleganza di tipi unita a modicità di prezzo, risponde quest'operetta a tutte le condizioni per cui meglio si raccomanda un libro di testo, provvede molto acconciamente ai bisogni dei nostri scolari, emancipa le nostre scuole da un vassallaggio forestiero, sempre molesto all'amor proprio nazionale, e torna di grandissimo encomio all'amore paziente ed operoso dell'autore per la gioventù studiosa de' nostri ginnasi. E queste parole di lode gli tributiamo di tanto miglior grado, chè questo suo lavoro venne già da molti altri preceduto nel medesimo aringo. Noi alludiamo alla riforma del *Dizionario latino ed italiano* ad uso delle scuole, che, affidata a due egregi professori, Mirone e Bacchialoni, venne compiuta sotto la sua sorveglianza e direzione; alludiamo al *Dizionario universale latino-italiano*, compilato dal Bazzarini e dal Bellini e riveduto da esso ed arricchito di tutte le voci e dizioni che si riferiscono a cose moderne, lavoro di non poca lena e maestria; alludiamo alla sua *Historia critica litterarum latinarum*, diffusa non pure nell'Italia, ma nella Germania e nel Belgio, e vicina a vedere la quinta edizione; alludiamo alle sue epitomi di storia patria e di storia greca che vennero accolte con vero favore nelle nostre scuole, e quest'ultima anzi ottenne l'onore di una ristampa a Lovanio nel Belgio col consenso dell'autore; alludiamo finalmente alla sua edizione economica ed accuratissima dei classici latini, parecchi dei quali, massime dell'età d'argento, arricchiti di note intese a premunire i giovani lettori contro alla depravazione del gusto letterario di que' tempi, non pure col mostrare il difetto, ma col suggerire costantemente la correzione.

P. BERRINI OSVALDO.

Elementi di cosmografia e di geografia e nozioni di geometria preparatorie allo studio del sistema metrico, secondo l'istruzione ministeriale, ad uso delle scuole, di GIUSEPPE BANFI (1). — Milano, 1860. Tipografia Agnelli.

Siccome « anche i ragazzi che si arrestano alle scuole primarie devono avere le cognizioni le più esatte e le più utili (di geografia), e in maggior dovizia sulla nostra Italia, che ora va ridivenendo nazione, » così, secondo l'opinione espressa dall'autore nella prefazione di questo libretto, « sta bene che i maestri si occupino davvero per rendere questo studio facile, semplice e chiaro ai loro scolari. » Per soddisfare a tale bisogno, il signor Banfi offre al pubblico un libro di

(1) Professore nel collegio Calchi-Taeggi in Milano.

ottant'otto pagine, nel quale non sapremmo dire se sia maggiore il cumulo degli spropositi scientifici o l'improprietà e l'inesattezza della esposizione. Se questo libro non fosse destinato alle scuole, noi non vorremmo certamente pigliarci la fastidiosa briga di dire spiacevolissime verità, additando errori che parranno incredibili a molti; ma « in fatto d'istruzione, non è il caso di esitare, noi preferiamo l'ignoranza al falso sapere, giacchè la prima è come il terreno intatto, che aspetta solo il vomere e la semente, il secondo assomiglia a un campo sparso di sterpi, che conviene estirpare prima di tentarne la coltura (1). » A voler mettere in luce tutti i grossolani errori ond'è pieno quest'opuscolo e lo stranissimo linguaggio con cui è scritto, sarebbe necessario riprodurlo tale qual è, da cima a fondo; ma noi non vogliamo annoiare i lettori dell'*Effemeride* con un'interminabile iliade di strafalcioni. Ci accontentiamo di riportarne qui a caso alcuni de' più massicci, sui quali è superfluo ogni commento.

Secondo l'autore, i corpi celesti, ad eccezione delle comete, sono tutti sferici (pag. 5).

Dopo aver detto che le stelle sono corpi splendidi di luce propria (pag. 5), egli le distingue in stelle fisse ed in stelle erranti o pianeti (pag. 6).

« Il pianeta Terra, che noi abitiamo, è, come tutti gli altri pianeti, animato da due moti: dal moto di rotazione sovra se stesso andando da occidente in oriente, e dal moto di rivoluzione intorno al sole in orbite quasi circolari. Quel cerchio che i pianeti descrivono col proprio moto di rotazione chiamasi orbita. La rivoluzione della terra attorno al sole avviene descrivendo un circolo oblungo detto eclittica (pag. 8). »

Quali gemme in queste poche linee!

« L'anno che fa 366 giorni chiamasi bisestile, il quale si trova se, dividendo il 4 pel numero dell'anno che si vuole, non vi sarà nulla di residuo (pag. 10). »

« Una linea retta che s'immagina toccare due opposte estremità della terra, traversandone il centro, chiamasi diametro della terra (pag. 17). »

Volete sapere che s'intenda per continente in geografia? « L'Europa, l'Asia e l'Africa si chiamano continente o terraferma, perchè le si possono correre senza valicare l'oceano » (pag. 23). »

Ecco le definizioni delle forme di governo: « il governo è assoluto, il cui capo ha diritto di far leggi a sua posta; è costituzionale, se il capo non può esercitare un tale diritto se non coll'intervento del Ministero; è repubblicano, ecc. (pag. 47). »

L'autore ha scoperto che in Danimarca il governo è assoluto (pag. 50), in Russia è assoluto, ma va accostandosi al costituzionale (*Ibid.*), e in Francia è costituzionale (pag. 51).

Nella geografia politica, il signor Banfi insegna ai suoi scolari che il regno Sardo com-

(1) *Crepuscolo*, 28 dicembre 1856.